

Ossessione *Bovary*

C' è un'abitudine, canonica e valida per secoli, che molti scrittori sembrano avere quasi perso.

Parlare di classici. Basta mettere il naso in qualunque biografia intellettuale, in qualunque bibliografia, da Dante a Italo Calvino, e salta fuori quel momento in cui l'autore richiama un libro della sua formazione. Javier Marías, nelle pagine di "La metà del mio tempo" (Einaudi), spiega che questo è il cuore del "pensiero letterario": una questione di parentele, di risonanze, di richiami, di ossessioni. Invece molti scrittori contemporanei sembrano completamente disinteressati a ciò che hanno alle spalle: non sanno niente, quasi niente. Scrivono e basta. Buon per loro. Il peggio è quando azzardano – intossicati dal populismo culturale; vittime insieme di arroganza e ignoranza – i loro giudizi liquidatori sui grandi libri del passato. C'è quello che dice che Proust è noioso. Quell'altro che dice che Flaubert è sopravvalutato. Mah! Fosse iconoclastia, sarebbe perfino divertente: invece, è solo pigrizia mentale. Sarebbe facilmente verificabile la scarsa conoscenza dei romanzi che liquidano: li hanno letti poco, male, tanto tempo fa, o non li hanno proprio mai letti. Cioè: si sono illusi di averli letti. D'altra parte, quasi tutti sappiamo cosa sia, a spanne, Madame Bovary. Di che parla. Altro è averla letta bene. E se uno la legge bene, e fa o vuole fare lo scrittore, dovrebbe prima inginocchiarsi e poi arrivare a piedi a Croisset, pochi chilometri da Rouen, buen retiro di Flaubert.

Questa lunga premessa per salutare con grande entusiasmo il libro di Antonella Lattanzi, narratrice di rilievo, intitolato "Capire il cuore altrui. Emma, Flaubert e altre ossessioni" (Harper Collins). Mi piacerebbe ciclostilarne diverse pagine e distribuirle nei saloni e nei festival del libro, consegnandole non ai lettori "puri" ma ai nostri colleghi scrittori pigri. I lettori e le lettrici possono invece godersi da cima a fondo questo appassionato diario di lettura e rilettura del capolavoro di Flaubert. Lattanzi si racconta ri-lettri-

Adultera senza cervello, credulona, sognatrice spersa? Tutt'altro. La protagonista inquieta e modernissima di Flaubert al centro del nuovo saggio narrativo di Antonella Lattanzi

PAOLO DI PAOLO

ce ossessiva del romanzo – tanto che, quando le capita di citare Madame Bovary con gli amici, si sente domandare con un filo di insofferenza: «Di nuovo?». Di nuovo, sì, e fa bene: perché non è la storia di una donna di provincia frivola e un po' sciocca. È una grande meditazione sul potere – liberatorio – del desiderio. «Il vero e unico motore di questo romanzo», scrive opportunamente Lattanzi.

Emma non è l'adultera senza cervello, non è la sognatrice spersa, non è la stupida che abbozza a promesse che non saranno mantenute: «È una specie di cavallo in corsa – i cavalli, in tutto il romanzo, preannunciano momenti clou di questa storia». Il desiderio – spiega Lattanzi – sopravvive perfino alla morte; e ci fa rileggere in quest'ottica la scena abissale di Charles, marito ottuso e innamorato, che dopo la morte di lei «per piacerle, quasi fosse ancora viva, adot-





tò i suoi gusti, le sue idee. Si comprò stivali di vernice, prese a portare cravatte bianche. Usava un cosmetico per i baffi e per imitarla firmò cambiali. Dall'oltretomba lei lo corrompeva». Emma è parente stretta di Anna Karenina, che Lattanzi naturalmente convoca fra le pagine; e alcune considerazioni consunano con quelle di Nadia Fusini nel suo «Chi ha ucciso Anna Karenina?» (appena riedito da **minimum fax**). Il saggio in cui nel '74 la grande anglista e narratrice poneva il tema della libertà delle eroine o anti-eroine del romanzo ottocentesco. Secondo Fusini, Anna K. giunge «alla precisa consapevolezza della posta in gioco e dei valori sociali – a una coscienza laica, non sentimentale, del mondo. Niente equivoci, niente alibi. Non è amletica, Anna». Agisce e così dimostra che l'azione non appartiene solo all'universo maschile. Anche la Bovary sceglie, disperatamente ma sceglie. Sopravvive

NERO SU BIANCO

Illustrazione di una vecchia edizione di «Madame Bovary» di Flaubert. Sopra, la copertina di «Capire il cuore altrui» (Harper-Collins, pp. 176; € 18) di Antonella Lattanzi

a sé stessa in forza del desiderio che ha generato e che, nutrendo la sua vita, alimenta il romanzo «sinfonico» di Flaubert.

«Se mai gli effetti di una sinfonia saranno resi in un libro, sarà lì. Bisogna che la cosa urli attraverso tutto l'insieme, che si odano contemporaneamente i muggiti dei tori, i sospiri d'amore e le frasi delle autorità. C'è del sole su tutto questo, e dei colpi di vento che fanno ondeggiare i grandi cappelli»: così scrive Flaubert a Louise Collet; e Lattanzi attraverso lettere e intuizioni di narratrice ci fa dare uno sguardo al cantiere dello scrittore, ossessionato dallo stile: «Sarà un libro sul nulla, non dipenderà da alcun fattore esterno, ma avrà come collante la forza dello stile, esattamente come la terra, sospesa nel vuoto, non ha bisogno di niente che la sostenga». Lattanzi contesta che si tratti di un libro sul nulla: semmai, è giocato su una trama esile, «una storiella come tante», ma la prosa di Flaubert, accanitamente consapevole, ritmata, prodigiosa nello squadrare metafore e nel dilatare dettagli minimi, fa la differenza. E nasconde dietro quel famoso ambiguo fuorviante «c'est moi» qualcosa di più spiazzante e di oscuro che una civettuola o pirandelliana professione di prossimità ai personaggi. Nella voluttà, nell'ostinazione, nella scelta di libertà che Emma compie c'è qualcosa che svela il cuore di quel ragazzo malaticcio – l'idiota della famiglia, per stare alla definizione di Sartre – e un po' egoista, dolente e pieno di angosce che, deluso dalla vita che chiamiamo reale, ha puntato tutto sulla vita immaginaria.

TE © RIPRODUZIONE RISERVATA